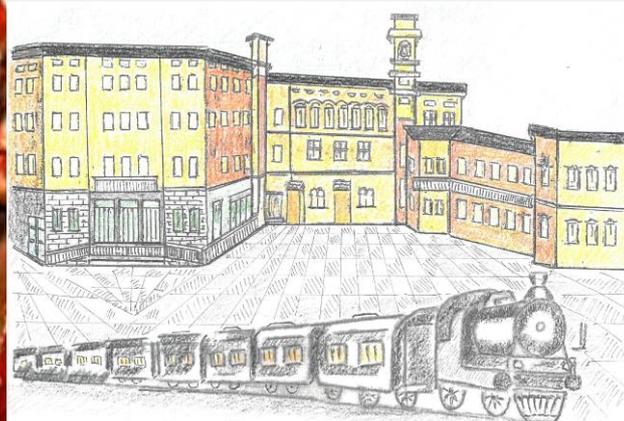


Casa di Riposo di Vercelli, PIAZZA MAZZINI, 15

BOSCO D'AUTUNNO

N. "TRENTACINQUE", Gennaio 2024



*Sono come dei saggi alberi che si tengono per mano
grazie alle radici intrecciate ed alle vicine chiome diradate,
scaldati dai caldi colori del tramonto, e nelle ombre lunghe dell'autunno:
sono i nostri amati vecchi, gli abitanti di questa Casa comune.*

Posare lo sguardo sul tempo passato...

All'inizio di ogni nuovo anno spesso abbiamo l'occasione di fare un bilancio del passato, ed un progetto per migliorare il futuro. Ma altrettanto sovente sospendiamo presto l'esame del passato pensando sia una cosa inutile, e lasciamo stare il futuro al "proprio" destino, limitandoci a vivere quel che verrà. Proviamo allora a "vedere come le cose dovrebbero essere" e poi decidiamo...

BOSCO D'AUTUNNO

...(da un epistolario)...

Martedì 16

Caro Gianni R.,

non ho potuto dirti il mio grazie prima di lasciare ieri l'ospedale, perché sono partita all'improvviso e tu non c'eri. Te lo rivolgo ora per scritto.

La tua figura ha lasciato un'indelebile impronta nel mio cuore. Per ore ed ore, in piedi, di corsa, pronto a qualsiasi servizio, calmo e vigile in ogni occasione, modesto, sensibile e affabile negli atteggiamenti, equilibrato e instancabile sempre.

Quanta discrezione nei tuoi gesti e atti! All'impazienza mia e degli altri malati hai risposto con il sorriso e la premurosità, al nostro malumore e al lamento hai offerto la tua benevola attenzione. Con te si poteva parlare, chiedere un consiglio; sapevi ascoltare.

La tua vita è una vita di sacrificio. Ho potuto ammirarti nel dominio di te stesso, nella pazienza inalterabile, nel comportamento sempre gentile, nella esattezza e fedeltà ai tuoi compiti.

La tua presenza costante e premurosa, il tuo sguardo dolce, il tuo sorriso amabile mi hanno aiutata a superare momenti difficili, a recuperare la salute e anche a riflettere e ritrovare il senso e i valori dell'esistenza. Grazie di cuore!

Ricordo quel malato che per mesi ti fece soffrire e poi, con il sorriso della vita che ritornava, ti disse con tanta commozione: "Grazie!". A nome di tanti altri che non poterono dirti: "grazie", voglio dirtelo io con animo riconoscente. Di un'ultima cosa vorrei ringraziarti: del conforto che mi hai dato quando hai saputo indovinare i miei bisogni e desideri, e mi hai prevenuta.

Grazie!

Franca S.



Venerdì 19

Carissima e gentile Franca S.,

mai ho ricevuto così tanti: Grazie, per non aver fatto altro che ciò che amo fare, eppure se Lei ha tanto sentito il bisogno di scriverlo, non posso - nonostante l'imbarazzo - che ringraziarLa a mia volta per l'attestato di affetto e di stima che mi ha rivolto, e per l'occasione di riflessione che mi offre.

BOSCO D'AUTUNNO

È l'occasione per rileggere le mie motivazioni ed i miei gesti, l'occasione per cercare di comprendere e riflettere su quali di essi può aver inciso tanto positivamente sui nostri rapporti, ed imparare allora a potenziarli per far sì che ogni mio gesto ne sia impregnato.

Ma se tali azioni sono state compiute, è perché Lei quale persona sofferente, mia cara Franca, mi ha permesso di richiamare alla memoria tutte quelle belle parole che imparai durante il corso per divenire operatore, e che si diceva devono essere la base per ogni intervento.

Queste sono: comprensione, disponibilità, servizio e dedizione al malato, avendo fede nel valore della vita comunque essa sia, continua e fiduciosa speranza, e gesti di carità per comunicare ed infondere la fede nella Speranza, e la speranza nella Fede.

Fiducia e speranza tanto nella dimensione umana, quanto in quella divina della cura, sempre comunque accettando, e senza entrare in collera, che non vi è nulla di più umano, per l'uomo che soffre, che il primo gesto che solitamente compie: lamentarsi; sì, il lamento, purché non diventi lamentosità, lamento che è espressione di chi vuole vivere bene.

È valido e lecito protestare contro il dolore, perché è giusto farlo contro qualcosa che è ingiusto. Mai, però, permettere che diventi un'occasione di sola disperazione, come si fosse in un tunnel senza via d'uscita o in un abisso insondabile; ma imparare piuttosto a convivere con il sofferente nel suo pro-

blema. Problema che non è il cercare una risposta a cos'è il dolore, piuttosto il trovare l'atteggiamento più adeguato da assumere stando in quel dolore.

Devo cercare anch'io di combatterlo, stando dalla parte della vita, devo con lui sofferente lottare e resistere, aiutandolo ad affidare la sua esperienza di dolore nelle mani di chi, Dio o uomo capace, l'accoglia: come il Cristo che non si è arreso al dolore, ma si è arreso, abbandonandosi e affidandosi, a Dio affinché lo sorreggesse nel dolore.

BOSCO D'AUTUNNO

Quale modo migliore per aiutare a soffrire, se non testimoniando la vita, anche lamentandosi con Dio contro il dolore, ma non l'opposto, sempre inutile perché senza risposta!

Per fare questo, mi si diceva a scuola, occorre essere presenti effettivamente ed affettivamente, e cogliere nel sofferente un grande maestro di vita: ci fa conoscere chi siamo noi, con la nostra aggressività, la nostra impazienza, il nostro egoismo, il nostro voler stare bene ad ogni costo! Egli ci svela chi siamo, perché è sempre una minaccia al nostro voler essere comodi, e ci fa soffrire perché scopre a noi stessi a quale livello sta davvero la nostra Carità!

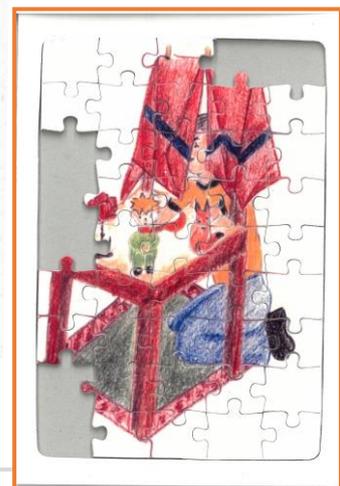
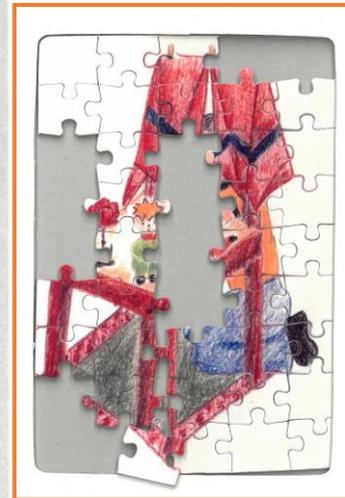
Un lavoro il mio, se fatto fino in fondo, che diventa un aiuto ad attendere...la guarigione, senza negare la realtà della condizione; semmai, senza false illusioni, dando al malato la possibilità di rispondere, da solo, al perché sta malato così a lungo...

Un aiuto comprensivo e paziente per aiutarlo a riorganizzare il tempo di malattia, imparando a vederlo come un tempo da vivere; sì, diverso da prima, ma un tempo da vivere, anche accettando la condizione di una nuova situazione di dipendenza con profonda umiltà del cuore. Per entrambi.

Cara Franca, mi scrive che so ascoltare e che con me poteva parlare; e se fossi io a dirLe il mio grazie perché era Lei che stava ad ascoltarmi? Sa, in confidenza non le nascondo che io, a volte, ho il timore di essere troppo invadente, soprattutto

quando ho voglia di parlare e fare e, guardando solo al mio volere, magari non mi accorgo che chi ho di fronte vorrebbe invece essere lasciato in pace!

Se, invece, la mia parola Le ha tenuto compagnia, allora son lieto di aver fatto delle mie parole una Parola Buona: so bene quanto una parola buona sia una medicina, e come su di essa si possa far riposare il cuore. La parola buona è importante come l'amicizia; anzi, quando l'amico che la dice se ne va, la sua parola buona rimane...

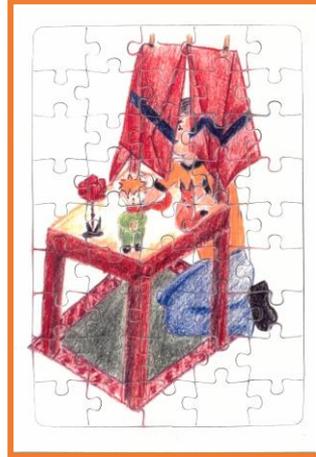


BOSCO D'AUTUNNO

E se ripenso a Lei, all'immagine che di Lei mi resta, mi accorgo di quanto, la parola buona, riesca a tenere nel nostro cuore il posto di qualcuno: è ciò che ci rimane di chi non c'è più, ma ci ha pensati; e, se lo ha fatto, è perché provava un sentimento d'amore per noi.

L'amore, ben lo sappiamo entrambi, ci fa saper dire le parole buone, e le parole buone fanno costruire un clima di amore.
Auguri, Franca.

Gianni R.



Le prime pagine del nostro Giornalino mensile sono sovente relative alle modalità con cui gli Operatori dovrebbero comportarsi per poter attivare dei buoni livelli di Qualità della Vita per gli Ospiti che ci sono affidati, ed ampliare la tranquillità e la fiducia piena dei famigliari che, spesso con fatica, ce li affidano. Essendo anche noi Operatori tutti figli e nipoti di persone con la stessa età di chi assistiamo, sappiamo quanto sarebbe bello poterli avere sempre a casa, anche nel rispetto delle Politiche attive per la Terza e Quarta Età, ed è per questo che empaticamente percepiamo il bisogno di alcuni famigliari di “sapere molto o tutto” di loro ed anche di poterli vedere e toccare come fossero a casa; per lo stesso motivo viviamo il nostro disagio nel doverli separare agli incontri per rispettare le regole sanitarie, ed al contempo soffriamo se qualche Ospite non viene visitato dai famigliari come altri. Così, se qualche Nonno non ha visite, per simpatia ed amore vero alcuni li abbracciamo; con pudore, lo ammettiamo, ma nei limiti delle regole vigenti regaliamo loro qualche abbraccio filiale. Sappiamo bene quanta vita questo abbraccio stia prolungando nell'anziano... ma anche quanto renda felici anche noi.

LE PAROLE DEL PAPA
al servizio... della VITA DI CASA

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
PER LA XXXII GIORNATA MONDIALE DEL MALATO 2024
«Non è bene che l'uomo sia solo»
Curare il malato curando le relazioni



Leggendo le parole delle due lettere che abbiamo riportato nella prima parte del GIORNALINO, non è difficile ritrovarne echi nelle frasi che Papa Francesco ha scritto in occasione della Giornata Mondiale del Malato che, ogni anno, viene celebrata in occasione della Festa della Madonna di Lourdes.

“...proprio perché questo progetto di comunione è inscritto così a fondo nel cuore umano, l'esperienza dell'abbandono e della solitudine ci spaventa e ci risulta dolorosa e perfino disumana. Lo diventa ancora di più nel tempo della fragilità, dell'incertezza e dell'insicurezza, spesso causate dal sopraggiungere di una qualsiasi malattia seria...

...Penso ad esempio a quanti sono stati terribilmente soli, durante la pandemia da Covid-19... non dimentichiamo quanti hanno dovuto affrontare l'ora della morte da soli, assistiti dal personale sanitario ma lontani dalle proprie famiglie...

...Allo stesso tempo, partecipo con dolore alla condizione di sofferenza e di solitudine di quanti, a causa della guerra e delle sue tragiche conseguenze, si trovano senza sostegno e senza assistenza...

...Occorre tuttavia sottolineare che, anche nei Paesi che godono della pace e di maggiori risorse, il tempo dell'anzianità e della malattia è spesso vissuto nella solitudine e, talvolta, addirittura nell'abbandono...

BOSCO D'AUTUNNO

...Questa logica pervade purtroppo anche certe scelte politiche, che non riescono a mettere al centro la dignità della persona umana e dei suoi bisogni, e non sempre favoriscono strategie e risorse necessarie per garantire ad ogni essere umano il diritto fondamentale alla salute e l'accesso alle cure. Allo stesso tempo, l'abbandono dei fragili e la loro solitudine sono favoriti anche dalla riduzione delle cure alle sole prestazioni sanitarie, senza che esse siano saggiamente accompagnate da una "alleanza terapeutica" tra medico, paziente e familiare...

...a prima cura di cui abbiamo bisogno nella malattia è la vicinanza piena di compassione e di tenerezza. Per questo, prendersi cura del malato significa anzitutto prendersi cura delle sue relazioni, di tutte le sue relazioni: con Dio, con gli altri – familiari, amici, operatori sanitari –, col creato, con sé stesso. È possibile? Sì, è possibile...

...siamo venuti al mondo perché qualcuno ci ha accolti, siamo fatti per l'amore... ed è la prima terapia che tutti insieme dobbiamo adottare per guarire le malattie della società in cui viviamo...

...A voi, che state vivendo la malattia, passeggera o cronica, vorrei dire: non abbiate vergogna del vostro desiderio di vicinanza e di tenerezza! Non nascondetelo e non pensate mai di essere un peso per gli altri...

...Gli ammalati, i fragili, i poveri sono... al centro delle nostre attenzioni umane e premure pastorali... E affidiamoci a Maria Salute degli infermi."



A te, che dalla grande comunità digitale, mi chiedi benedizione e preghiera voglio dire: tu sarai il dono prezioso nella mia preghiera al Padre.

E tu, non dimenticarti di pregare per me e per il mio essere servo del Vangelo della Misericordia.

Franciscus

GENTE DI CASA... E LA CITTA'

Vercelli, dopo sette anni torna il presidente Mattarella

Il Presidente della Repubblica **Sergio Mattarella** è tornato a **Vercelli** il 16 gennaio u.s. per l'inaugurazione del venticinquesimo anno accademico dell'**Università del Piemonte orientale**.

Sergio Mattarella è il **secondo Capo dello Stato** a presenziare all'evento: prima di lui il novarese Oscar Luigi Scalfaro nel 1999. Dopo l'arrivo del Capo dello Stato, alle 11 l'Orchestra e Coro UPO eseguiranno **l'Inno Nazionale e l'Inno d'Europa**. E' stata il **ministro Anna Maria Bernini** a dare il via alla serie di interventi istituzionali, seguita dal discorso inaugurale del magnifico rettore **Gian Carlo Avanzi**.

Nel corso della cerimonia è stata assegnata la **laurea honoris causa in Medicina a Mariella Enoc**, novarese, manager della Sanità, fino a pochi mesi fa alla guida dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù di Roma. «E' una forma di riconoscenza per l'attività che ha svolto a nostro favore e di riconoscimento per i suoi altissimi meriti nel campo sanitario - spiega il **rettore Gian Carlo Avanzi**, che è anche medico e dirige il Pronto soccorso dell'ospedale di Novara -. Per la nostra università si è molto adoperata per concretizzare il nostro sogno di un ateneo qui, come benefattrice e all'interno della Fondazione Cariplo, che ha avuto un ruolo importante in particolare per il campus di Novara. Inoltre ha svolto un'attività di assoluto e innegabile rilievo in ambito nazionale, soprattutto nel suo campo».

Ecco alcune parole pronunciate dal Presidente durante la sua locuzione:

“Non va dimenticato che il decreto del Ministro di allora, Berlinguer, si collegava idealmente all'esperienza dello Studio universitario con cui Vercelli, 770 anni prima - siamo vicini oggi all'ottocentesimo anniversario di quel 1228 - vide nascere la sua prima Sede universitaria: lo *Studium*, sorto sulla base di un'intesa con la Corporazione degli studenti di Padova e Bologna. Un'intesa che rientrava in quella “*peregrinatio academica*”, che era allora propria alla ricerca culturale, e che vedeva i “*Clerici vagantes*” muoversi da un'Università all'altra, con l'effetto di moltiplicare gli scambi culturali tra le varie sedi d'Europa, manifestando l'unità e la indivisibilità della cultura, al di sopra delle frontiere.

BOSCO D'AUTUNNO

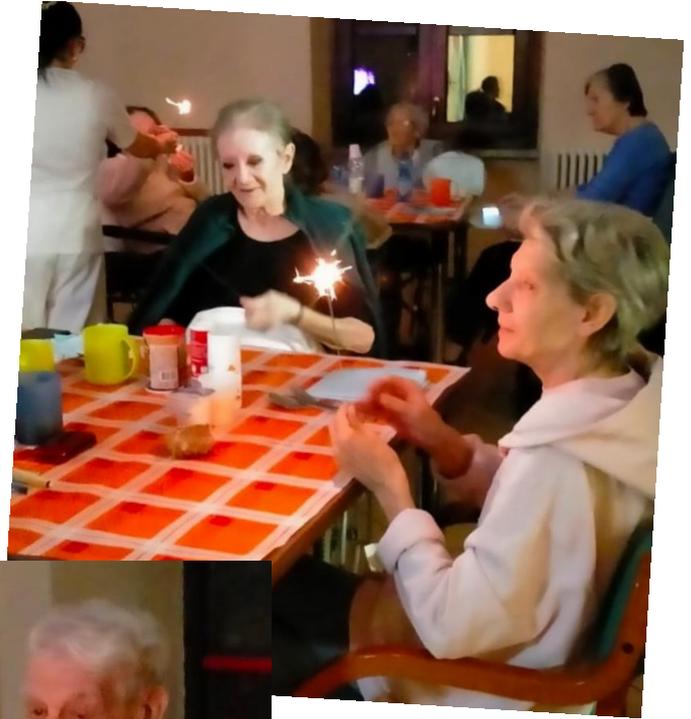
È lì, infatti, che si ritrovano le prime fondamenta dell'integrazione europea. Non a caso una delle più felici, di successo, emblematica, esperienza e formula della vita dell'Unione è rappresentata dal programma Erasmus: dallo scambio, prezioso, degli studenti, che ne vengono arricchiti



culturalmente e umanamente. Anche per questo è significativo che poc'anzi il Rettore abbia parlato di "comunità delle università europee". L'attività dello *Studium* di allora - che prevedeva insegnamenti di diritto, di arti liberali, di medicina, di teologia - ebbe fine a causa della scelta del principato dei Visconti-Sforza che, dopo oltre un secolo, indicò Pavia come "*studium*" presso il quale si sarebbero dovuti avviare i giovani di quel principato. Ma quella storia è una delle radici di questo Ateneo..."

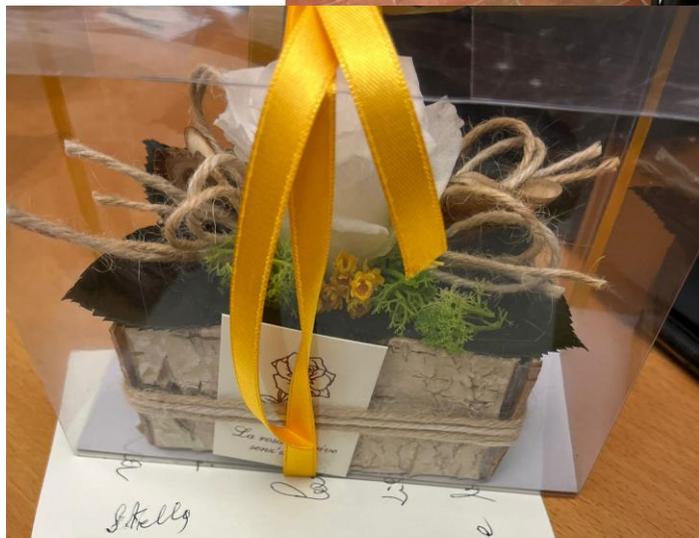


LA FESTA DI CAPODANNO



BOSCO D'AUTUNNO

VITA DI CASA



Il saluto dei “Nonni”, con un dono ed un biglietto disegnato e colorato da loro, alla nostra Camilla infermiera, che va a lavorare all’ospedale Sant’Andrea a Vercelli

S. Kelly
Vercelli 30-01-2024
ti vogliamo tutti bene
i tuoi nonni



BOSCO D'AUTUNNO



Prepariamo il Carnevale



BOSCO D'AUTUNNO

16 **CORRIERE**

Attualità

Sabato 6 gennaio 2024



La mostra "Il presepe nel mondo" nella chiesa di San Paolo a Vercelli

Realizzati dalle scuole primarie e dell'infanzia, dai detenuti e dagli ospiti della casa di riposo di piazza Mazzini

Restano esposti fino a domenica 7 gennaio nella chiesa di San Paolo in Vercelli i presepi realizzati dalle scuole primarie e dell'infanzia del Vercellese partecipanti alla mostra-concorso "Il presepe nel mondo - Vercelli provincia dei presepi", iniziativa giunta alla 23ª edizione ed organizzata dal Comitato manifestazioni vercellesi in collaborazione con la redazione di Vercelli del quotidiano La Stampa e il supporto del Comune, della Provincia di Vercelli e del parroco mons. Ettore Esposto.

Fino a domenica i lavori dei bambini e delle loro insegnanti saranno esposti al pubblico e ai fedeli lungo la navata sinistra della chiesa:



sono 15 lavori, ispirati agli 800 anni dell'ospedale S. Andrea, ai giochi da tavolo, scacchi e dama, al riciclo, al tema della pace, tutti realizzati con grande maestria dai piccoli alunni delle scuole vercellesi e di alcuni paesi limitrofi. A questi se ne aggiungono altri due, fuori concorso: quello realizzato dai detenuti



della Casa circondariale di Vercelli e quello realizzato

dagli ospiti della Casa di riposo di piazza Mazzini.



**VERCELLI
NOTIZIE
NEWS**

**"PRESEPE NEL MONDO",
AL VIA LA 23ª EDIZIONE**



VERCELLI NOTIZIE
NEWS

LETTORI DI CASA

A cura di Marinella C.



Bartolomeo Rebaudengo e Ardelia Spinola sono una strana coppia. Commissario in pensione lui, pacato, cortese e incline solo al vizio di gola; schietta e ruvida lei, che di mestiere fa il medico legale. Amici da una vita ed ex amanti, non smettono mai di punzecchiarsi, ma insieme sono formidabili. Se c'è un segreto da svelare, un pettegolezzo da confidare, una voce da riportare, la gente di Langa è a loro che si rivolge. Così succede con la telefonata della signora Costanza, di mestiere chirurgo plastico, rimasta l'unica superstite della famiglia Alfieri dopo la morte della madre, all'apparenza deceduta per un malore. Per la chirurga qualcosa non quadra, tanto più che nella villa dei genitori continua a trovare le tracce misteriose di una presenza, forse un fantasma? E, per non farsi mancare niente, anche la vicina che abita nella villa di fronte, trasformata in B&B, nutre una strana curiosità nei suoi confronti. Presto l'irresistibile coppia di investigatori si troverà coinvolta in una sequenza di eventi oscuri che si moltiplicheranno come in una reazione a catena, investendo anche il passato della stessa Ardelia.

Cristina Rava già autrice di racconti e di una memoria storica, tutte legate al territorio ligure, dal 2007 ha intrapreso la via del noir con alcuni romanzi. "Il pozzo della discordia" è uno di questi. Bartolomeo Rebaudengo e Ardelia Spinola, commissario in pensione lui e medico legale lei, si ritrovano di nuovo a lavoro fianco a fianco. Tutto ha inizio con la telefonata della signora Costanza, di mestiere chirurgo plastico, rimasta l'unica superstite della famiglia Alfieri dopo la morte della madre, all'apparenza deceduta per un malore. Per la chirurga qualcosa non quadra, tanto più che nella villa dei genitori continua a trovare le tracce misteriose di una presenza. E, per non farsi mancare niente, anche la vicina che abita nella villa di fronte, trasformata in B&B, nutre una strana curiosità nei suoi confronti. Presto l'irresistibile coppia di investigatori si troverà coinvolta in una sequenza di eventi oscuri che si moltiplicheranno come in una reazione a catena, investendo anche il passato della stessa Ardelia. [Nelle Langhe del commissario Rebaudengo, i segreti di una famiglia riaffiorano dalle acque torbide del passato.]



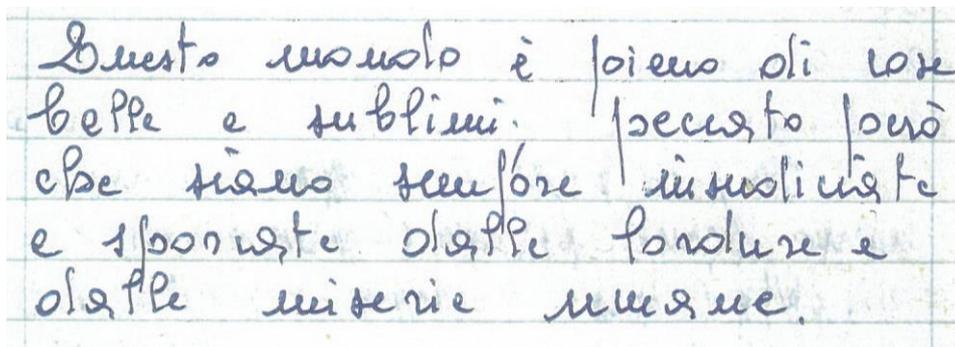
SCRITTORI DI CASA

A cura di Osvaldo C.

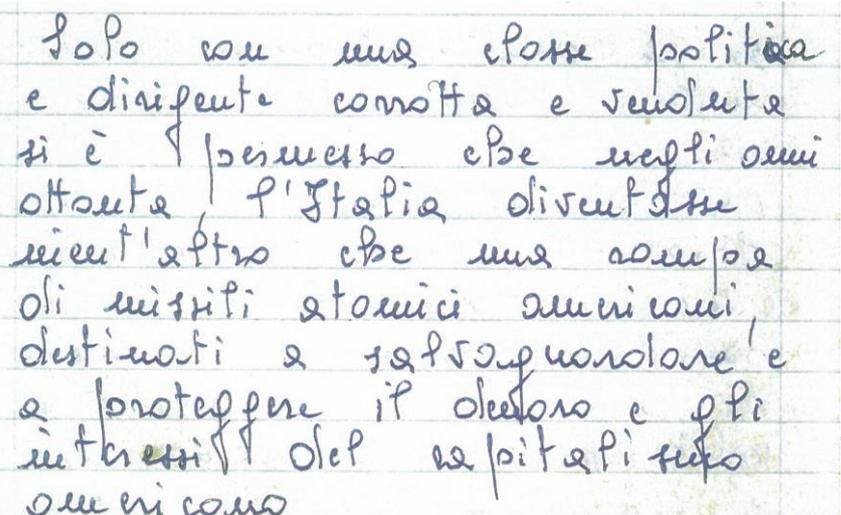
Tra i nostri Ospiti più vitali ed attenti c'è il CENTODUENNE Osvaldo C. Di lui abbiamo raccontato la storia in un recente GIORNALINO (Numero TRENTUNO, settembre 2023), e dalle prime righe da lui abbiamo capito la profondità del pensiero di questo Centenario: un pensiero tenuto vivace dall'uso costante del suo mondo emotivo ed intellettuale.

Osvaldo di "quaderni Pigna" ne ha scritti assai e tutti pieni: circa 12 tra il 1978 ed il 1980... immaginiamo dunque la fecondità del suo pensiero.

Siamo fortunati ad avere, nel tempo che passa, vari Ospiti ciascuno con i suoi enormi talenti: enormi in sé, ed enormi in rapporto all'età che hanno: perché negli anni in cui hanno vissuto il tempo della formazione, non hanno avuto una grande scolarità né opportunità, e quando questi Ottuagenari hanno una tale ricchezza diventano un testimone di valore per noi contemporanei; noi abbiamo scolarità, libri, internet, tv, ecc., siamo di certo acculturati ed informati ma, al confronto, abbiamo decisamente una minore lucidità e visione. Grazie, Osvaldo...



Questo mondo è pieno di cose belle e sublimi. Perciò sono esse che siamo sempre insoddisfatti e scontenti dalle fortune e dalle miserie umane.



Solo con una classe politica e dirigente corrotta e servile si è permesso che negli anni ottanta l'Italia diventasse cioè l'altro che una coppia di missili atomici americani, destinati a salvaguardare e a proteggere il dollaro e gli interessi del capitale e del denaro come

GENTE DI CASA

Ciao, mi chiamo Liliana Scagliotti. Sono nata il 13 aprile 1939 da mio papà Gian Battista (che faceva il contadino) e da mamma Pierina che faceva la casalinga. Sono la terza di nove figli: 5 femmine e 4 maschi, di cui attualmente solo 3 viventi. Io, mia sorella Fabrizia e mio fratello Bruno che abita a Piacenza.

Ho frequentato la Scuola dell'Obbligo (le Elementari di allora) ed anche la Scuola Media, ma solo saltuariamente perché ero più interessata ad andare in un negozio da parrucchiere (il famoso Ivo di Vercelli) per lavare i capelli. Ovviamente avevo già capito che il mio lavoro sarebbe stato quello di fare la pettinatrice: infatti ho frequentato una scuola professionale per acconciatori a Milano; ho poi iniziato ad esercitare il mestiere presso un negozio a Casale Monferrato; l'ho poi rilevato ed ho continuato ad esercitare come pettinatrice fino all'età di 53 anni.

A 21 anni mi sono sposata in Duomo a Vercelli, e dopo il Viaggio di Nozze fatto a Parigi sono andata ad abitare a Casale.

Mio marito di professione faceva l'antiquario ed aveva la passione per la montagna; quasi tutti i fine settimana si cimentava sulle vette del Nord Italia ed io spesso lo seguivo. Aveva un Laboratorio di restauro mobili con due dipendenti che lo aiutavano, e per la sua professione era costretto a viaggiare molto.

Oltre alla passione per la montagna, mio marito aveva anche quella della pittura: lo faceva molto bene ed era specializzato in paesaggi di montagna. Abbiamo fatto parecchi viaggi, alcuni dei quali anche all'estero... io nel tempo libero amavo

BOSCO D'AUTUNNO

lavorare coi ferri ed ho sovente fatto dei maglioncini per i miei nipoti, figli dei miei fratelli. Amavo anche molto la lettura e spesso rimanevo sveglia durante la notte per finire il libro iniziato, ma certe volte era così tardi che perfino mio marito veniva ad invitarmi a dormire.

Ho cessato l'attività di artigiana a soli 53 anni, non perché ero stufa, ma perché mio marito (e ci amavamo tanto!) mi voleva sempre con lui nei vari spostamenti.

Da quasi due anni sono in questa Struttura: adesso mi sono abituata e mi trovo piuttosto bene, ma ai primi tempi è stata proprio dura. Vado d'accordo (un po' sì ed un po' no!) con le compagne e le Operatrici. Partecipo volentieri alle varie attività per mantenermi attiva, e devo dire che anche in queste occasioni mi trovo molto bene.



COMPLEANNI DI GENNAIO 2024



LUIGIA 01 GEN

ANNI 97



PIEROALFREDO 03 GEN

ANNI 88



MARISA 06 GEN

ANNI 95



FERRUCCIO 15 GEN

ANNI 88

BOSCO D'AUTUNNO



GIUSEPPE 22 GEN

ANNI 97



ALDO 23 GEN

ANNI 92



MARIA 27 GEN

ANNI 93



VIRGINIA 28 GEN

ANNI 97



FRANCA 28 GEN

ANNI 86

Il Giornalino della RSA è redatto a cura del Dr. PAOLOGIOVANNI MONFORMOSO, psicoeducatore e giornalista